

Quel che manca agli dèi

La differenza tra Odisseo e Calipso *

Franco Mattarella

Sommario: negli ultimi decenni diverse ricerche in campo neurobiologico hanno accertato l'influenza delle emozioni nella razionalità umana. Dopo le illusioni del determinismo scientifico, e della credenza in una intelligenza riservata a una mente immateriale, si assiste al ricongiungimento della mente al corpo e alla separazione degli uomini dagli dèi.

Come si vive senza emozioni? È difficile immaginarlo, anche se facciamo di tutto per ridurre a un livello sopportabile il disagio che spesso ci procurano. Antonio Damasio, nel suo libro più famoso¹, ne ha dato un esempio illuminante con la storia di un suo paziente, un uomo trentenne statunitense, denominato Elliot. Il caso Elliot venne sottoposto a Damasio da altri medici interessati a scoprire se si trattasse di una vera infermità. Infatti per Elliot, che non provava più emozioni, c'era un risvolto drammaticamente pratico: benchè egli non fosse in grado di lavorare non gli veniva riconosciuto il diritto a percepire l'assegno di invalidità.

Sapere ma non sentire

Elliot era stato sottoposto qualche anno prima a un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore al cervello. Si trattava di un tumore benigno, un meningioma, in quell'area posta immediatamente sopra le orbite. L'intervento chirurgico aveva comportato, oltre all'asportazione del tumore, anche l'asportazione di parte del tessuto dei lobi frontali, confinando il danno alle cortecce prefrontali. L'operazione fu un successo ma già durante la convalescenza iniziarono a manifestarsi i sintomi di un profondo cambiamento di personalità. Elliot, benchè avesse mantenuto tutte le proprie capacità mentali (alto quoziente intellettivo, memoria a breve e lungo termine, deambulazione, ecc.), attuava comportamenti che gli altri giudicavano

inappropriati. Ritornato al suo posto di lavoro era diventato molto pignolo: quando gli veniva affidato un compito metteva molto impegno nell'eseguirlo ma si interrompeva continuamente di fronte al più piccolo ostacolo e cercava la perfezione senza mai raggiungerla. Era come se avesse perso il senso della diversa importanza degli elementi che componevano il compito rispetto al raggiungimento del risultato complessivo. Per lui i tempi di esecuzione non sembravano avere più importanza. Era diventato inefficiente e inaffidabile e ben presto venne licenziato. Anche sul piano familiare andò tutto a rotoli rapidamente, Elliot divorziò dalla moglie risposandosi con una donna dalla quale si separò poco tempo dopo. Ad Elliot mancava la capacità di anticipare il futuro, infatti egli prendeva decisioni *sistematicamente* sbagliate in tutti gli ambiti della sua esistenza: in quello sentimentale e lavorativo, ma anche in quello finanziario (si associò con persone poco raccomandabili con le quali investì il suo denaro facendo bancarotta), e persino in quello ricreativo, dedicandosi al collezionismo di scarti e rifiuti. Ormai privo di ogni sostegno si vide rifiutare l'assegno sociale di invalidità e rimase a carico del fratello. Elliot era in questo stato quando il suo caso venne sottoposto ad Antonio Damasio.

L'automa perfetto

Damasio lo sottopose inizialmente a una fitta serie di test psicologici e neuropsicologici riguardanti la razionalità. Elliot si rivelò persona dotata di capacità

* Testo modificato della relazione presentata il 16 ottobre 2010 al Convegno "La logica delle emozioni", organizzato dal Gruppo culturale Oròn Orònta al Castello Medioevale di Cisterna d'Asti

1 Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio*, Adelphi, 1995

superiori o pari alla media, ma non in grado di prendere decisioni appropriate particolarmente su questioni personali o sociali. Accantonata la razionalità non restava che rivolgersi alle emozioni, così Elliot venne sottoposto a test finalizzati a captare variazioni biologiche (in particolare la conduttanza cutanea) in presenza di immagini disturbanti quali quelle di scene di violenza, di omicidi, ecc. Qui iniziò ad emergere la differenza tra Elliot (o pazienti con analoghe lesioni ai lobi prefrontali) e le persone normali. Elliot stesso notò che dopo aver visto immagini di violenze e orrori non era affatto turbato, benchè fosse consapevole che avrebbe dovuto esserlo. Elliot *sapeva* che quelle immagini erano emotivamente coinvolgenti, ma il suo corpo *non sentiva* nulla. Vennero quindi eseguiti altri test, sempre più rivolti a creare le condizioni psicologiche dell'incertezza che si presenta nella vita reale. In questi test Elliot fallì confermando l'ipotesi che la lesione ai lobi frontali determina una specie di miopia rispetto al futuro: *si punta all'oggi invece di investire sul domani*. L'ipotesi di Damasio fu che l'evoluzione ha portato l'essere umano a sopravvivere in ambienti richiedenti decisioni (ed azioni) rapide, certamente non fronteggiabili con i tempi della razionalità. Damasio introdusse quindi il concetto di marcatore somatico², che così descrisse: «*si immagini che, prima di applicare un qualsiasi tipo di analisi costi/benefici alle premesse, e prima di cominciare a ragionare verso la soluzione del problema, accada qualcosa di molto importante: quando viene alla mente, sia pure a lampi, l'esito negativo connesso con una determinata opzione di risposta, si avverte una sensazione spiacevole alla bocca dello stomaco. Dato che ciò riguarda il corpo, ho definito il fenomeno con il termine tecnico di stato somatico; e dato che esso contrassegna un'immagine, l'ho chiamato marcatore*».

Nell'intervento ai lobi frontali Elliot aveva quindi subito una sorta di disconnessione dal proprio sistema emotivo: una *leucotomia* prefrontale come venne denominata dal neurochirurgo Antonio Egas Moniz che per primo la praticò nel 1936 per recidere le fibre nervose che connettono la corteccia prefrontale al sistema limbico. La leucotomia, che sembrava poter risolvere i gravi disturbi neurologici di una certa categoria di pazienti, venne abbandonata quando ci si rese conto che procurava più danni che benefici.

Il catalogo emotivo personale

Spesso i termini *emozione* e *sentimento* vengono

2 A.Damasio, *L'errore di Cartesio* – p.245

usati come sinonimi ma, secondo Damasio³, c'è tra di loro una grande differenza sebbene siano intimamente legati in un processo senza soluzione di continuità. Se le emozioni riguardano il corpo e sono il frutto dell'evoluzione, cioè sono state utili alla sopravvivenza, i sentimenti riguardano la mente e sono un'estensione dell'esperienza del dolore o del piacere. I sentimenti vengono così definiti da Damasio⁴: «*il sentimento di un'emozione è l'idea del corpo nel momento in cui esso è perturbato dall'emozione*». Possono quindi esserci emozioni senza sentimenti, ma non il contrario.

Ogni esperienza nella vita di un essere umano è contraddistinta da un certo grado di emozione, e tale grado aumenta quanto più l'esperienza coinvolge aspetti personali o sociali. Sia che l'emozione venga prodotta da uno stimolo creatosi durante l'evoluzione e utile alla sopravvivenza, sia che provenga da uno stimolo appreso culturalmente, essa entrerà a far parte di un *catalogo emotivo personale* che si arricchirà con la ripetizione delle esperienze. Le esperienze vissute dall'individuo formano delle associazioni con le emozioni sperimentate.

Sempre secondo Damasio⁵: «*ragionare in termini di futuro è uno dei tratti principali degli esseri umani civilizzati. Il bagaglio delle conoscenze accumulate con l'esperienza e la capacità di confrontare passato e presente ci hanno aperto la possibilità di "fare attenzione" al futuro, di prevederlo, di anticiparlo in simulazioni, nel tentativo di dargli la forma più vantaggiosa possibile*».

Quindi la "logica delle emozioni" non denota una razionalità procedurale o analitica, ma piuttosto l'associazione ad azioni i cui esiti si sono rivelati benefici nell'esperienza reale dell'individuo. Perdendo la capacità di provare emozioni Elliot aveva perso anche quella di *simulare* il proprio futuro.

Emozioni: uno strumento per sopravvivere

Uno dei primi (nel 1955) ad accorgersi che l'essere umano, a differenza di quanto proposto dalla teoria economica neoclassica, ha una *razionalità limitata*, fu l'economista Herbert Simon. Egli si limitò però a ipotizzare che la razionalità fosse limitata dalle condizioni in cui le decisioni venivano prese e dai limiti cognitivi del decisore. Più tardi (negli anni '70) toccò a due psicologi cognitivisti, Daniel Kahneman e Amos Tversky⁶, ipotizzare che gli

3 A.Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, – p.41

4 A.Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, – p.111

5 A.Damasio, *Alla ricerca di Spinoza* – pp.177-178

6 A.Tversky e Daniel Kahneman, *Judgment under Uncertainty: Heuristics and Biases*, 1974 – Science

esseri umani, nel prendere decisioni, utilizzano delle euristiche, vale a dire delle *scorciatoie mentali* che si attivano inconsapevolmente sotto la guida delle emozioni. Un processo euristico è un metodo per la soluzione di problemi posti dalla realtà che non impiega un percorso lineare ma si affida all'intuito e alla valutazione delle circostanze.

Nel 2001⁷, lo psicologo tedesco Gerd Gigerenzer ha ipotizzato un ruolo più ampio per le euristiche nell'attività razionale umana. Egli ha proposto che un uomo dotato di una razionalità classica (cioè onnisciente e ottimizzatrice), non avrebbe potuto sopravvivere negli ambienti ostili della preistoria. Secondo Gigerenzer la debolezza della razionalità illimitata è che essa non descrive come l'essere umano *realmente* pensa, ma come il determinismo scientifico vorrebbe che pensasse. Benchè l'uomo sia in grado di risolvere problemi cognitivi complessi, per la risoluzione dei problemi quotidiani si serve quasi esclusivamente di euristiche frugali e rapide.

Le tipologie di euristiche impiegate dagli esseri umani sono poche e hanno lo scopo di ridurre la complessità delle scelte che ci si trova a fare nella vita reale, mediante l'assegnazione di probabilità agli eventi in esame e agli esiti delle scelte. Nella maggior parte dei casi queste euristiche sono utili ed efficaci ma a volte conducono a gravi e sistematici errori di giudizio.

Altri studiosi, negli ultimi decenni, si sono interessati del ruolo delle emozioni nel pensiero e nell'azione dell'essere umano. Vi sono vari filoni di ricerca, alcuni dei quali sostengono che nell'essere umano sono attive sia motivazioni *affettive* che *razionali* (Epstein 1994, Slovic 2002, Kahneman 2003). Altri filoni di ricerca, più radicalmente, sostengono che i fattori emotivi sono presenti in tutte le valutazioni umane perchè implicano l'esistenza di "*un sé*" che valuta in rapporto con l'oggetto valutato (Zajonc 1980, Forgas 2003). È comunque ormai accettata l'importanza del fattore affettivo non solo nell'economia comportamentale, ma nell'intero comportamento umano.

Il caso Elliot ha mostrato che l'essere umano non riesce a prendere decisioni senza un apparato emotivo sano. D'altro canto le decisioni prese da individui sani sono talvolta affette da illusioni cognitive e distorsioni del giudizio.

vol.185

7 G.Gigerenzer, *The adaptive Toolbox: toward a darwinian rationality*, Nebraska Symposium on Motivation – Vol.48, pp.113-143

Dialogare con gli dèi

Nel 1947 Cesare Pavese pubblicò un libro atipico rispetto alla sua precedente produzione letteraria: *Dialoghi con Leucò*. Si trattava di ventisei brevi dialoghi tra personaggi della mitologia greca, nei quali Pavese riversò la sua visione del mondo così come aveva già fatto nei suoi romanzi. Tutta la sua poetica, benchè trattasse di temi sociali, era intrisa di mitologia come molti critici letterari, dopo un primo momento di sorpresa, si affrettarono a constatare. In uno di questi dialoghi, "L'isola"⁸, Odisseo e Calipso danno un chiaro esempio di cosa le emozioni sottraggono o aggiungono al cuore degli uomini (e degli dèi). La scena di questo dialogo vede Odisseo stanco della permanenza sull'isola di Oigia e Calipso desiderosa di convincerlo a rimanere con lei.

L'immortalità: fin dall'inizio questo dialogo si pone come una profonda riflessione sul *valore del tempo* per l'essere umano:

CALIPSO *Immortale è chi accetta l'istante.
Chi non conosce più un domani.
Ma se ti piace la parola, dilla. Tu
sei davvero a questo punto?*

ODISSEO *Io credevo immortale chi non teme
la morte.*

ODISSEO *Ma non eri immortale?*

CALIPSO *E lo sono, Odisseo. Di morire non
spero. E non spero di vivere.
Accetto l'istante. Voi mortali vi
attende qualcosa di simile, la
vecchiezza e il rimpianto.*

Immortale è chi accetta l'istante dice Calipso proponendo che la vita debba essere conformità, adeguamento, passività. Proprio la visione che Odisseo rifiuta: egli l'istante non vuole accettarlo ma vuole...trasformarlo, mettendovi dentro qualcosa di sé. Per Odisseo il tempo esiste perchè egli vi immette speranze ed emozioni, cioè il senso della sua vita. Quando il suo tempo sarà trascorso arriverà la morte che Odisseo, se avrà vissuto, non teme. Calipso vive invece un'immortalità senza tempo e, nel tentativo di convincere Odisseo a restare sull'isola, adombra la possibilità che gli uomini durante la vecchiaia diventino come lei, accettando l'istante, in una specie di morte anticipata, senza più speranze ma solo rimpianti.

8 C.Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi 1947– pp.101-103

La relazione: segue una riflessione su ciò che significa *relazione* e, anche qui, appare la differenza tra i due atteggiamenti.

ODISSEO *Lo farei, se credessi che sei rassegnata. Ma anche tu che sei stata signora di tutte le cose, hai bisogno di me, di un mortale, per aiutarti a sopportare.*

CALIPSO *É un reciproco bene, Odisseo. Non c'è vero silenzio se non condiviso.*

L'idea di relazione proposta da Calipso non prevede nessuno scambio: ognuno si tiene il suo silenzio e si accontenta di dividerlo.

Questo tipo di relazione, purtroppo, somiglia molto a ciò che avviene in molte coppie: l'unica cosa che si riesce a condividere è il silenzio, lo scambio emotivo non è contemplato.

Odisseo, di fronte alla povertà emotiva del rapporto che Calipso gli propone, ha però intuito che si tratta di un ripiego.

Il risveglio da un lungo sonno:

CALIPSO *Temo il risveglio, come tu temi la morte. Ecco, prima ero morta, ora lo so. Non restava di me su quest'isola che la voce del mare e del vento. Oh non era un patire. Dormivo. Ma da quando sei giunto hai portato un'altr'isola in te.*

Prima ero morta ora lo so: prima dell'arrivo di Odisseo, Calipso non era consapevole del suo stato, ma adesso se lui partisse non potrebbe più tollerarlo. Quando qualcuno sveglia le nostre emozioni da un lungo sonno è difficile accettare il ritorno alla passività.

ODISSEO *Se lo sapessi avrei già smesso. Ma tu dimentichi qualcosa.*

CALIPSO *Dimmi.*

ODISSEO *Quello che cerco l'ho nel cuore, come te.*

Odisseo dà una speranza a Calipso, avverte in lei una tensione non del tutto sopita; ella se lo vuole può evadere dalla sua immortalità senza tempo, basta solo che lo voglia, che non tema il risveglio. In questo dialogo Pavese fa dire alla divinità ciò che

vale per gli uomini: il timore di esporsi, di incontrare il mondo fuori di sé, di relazionarsi e di rinunciare a un'immortalità senza emozioni, ad una solitudine condivisa.

Conclusioni

La lesione prefrontale che ha privato Elliot delle emozioni e, conseguentemente, della possibilità di dare un senso alla sua vita, permette di affrontare un viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca di una logica dimenticata. La scoperta del linguaggio ha provocato, in circostanze diverse, sia l'oscuramento che lo svelamento della logica delle emozioni. Nel dialogo "Il mistero"⁹, tra Dioniso e Demetra, ecco come Pavese fa *svelare* agli dèi il mistero umano:

DIONISO *Questi mortali sono proprio divertenti. Noi sappiamo le cose e loro le fanno. Senza di loro mi chiedo che cosa sarebbero i giorni. Che cosa saremmo noi Olimpici. Ci chiamano con le loro vocette, e ci danno dei nomi.*

DEMETRA *Io fui prima di loro, e ti so dire che si stava soli. La terra era selva, serpenti, tartarughe. Eravamo la terra, l'aria, l'acqua. Che si poteva fare? Fu allora che prendemmo l'abitudine di essere eterni.*

DIONISO *Questo con gli uomini non succede.*

DEMETRA *É vero. Tutto quello che toccano diventa tempo. Diventa azione. Attesa e speranza. Anche il loro morire è qualcosa.*

Come ha scritto Carl Jung¹⁰: *Ciò che noi abbiamo superato sono soltanto i fantasmi delle parole, non i fatti psichici che furono responsabili della nascita delle divinità. Siamo ancora così posseduti dai nostri contenuti psichici autonomi come se essi fossero divinità. Ora li chiamiamo fobie, coazioni e così via, in una parola, sintomi nevrotici. Le divinità sono diventate malattie, e Zeus non governa più l'Olimpo ma il plesso solare.*

Noi non sappiamo se gli dèi sono malattie o se sia vero il contrario; possiamo però immaginare che ogni persona, in modo più o meno consapevole, si scelga i suoi dèi (o le sue malattie).

9 C.Pavese, *Dialoghi con Leucò*, p.151

10 C.G.Jung, *Opere*, Boringhieri, Vol.XIII, p.47